

Mercoledì delle Ceneri – Anno A – 1° marzo 2017

Lecture: Gl 2,12-18; Sal 50; 2Cor 5,20 – 6,2; Mt 6,1-6.16-18

Omelia di d. Livio Dall'Anese

- “Ritornate a me...” (Gl 2,12). Quaresima è tempo di ritorno alla casa del Padre. Perché ritornare? Non solo perché ci si trova sperduti, rovinati e si sta male. Ma anche perché si desidera una vita bella, vissuta nell'amore, nella fiducia reciproca, nella collaborazione tra le persone. E crediamo che Dio è la fonte di ogni bene. E allora, fin che c'è tempo, è possibile ritornare al Padre di Gesù e nostro. Il Signore poi è “misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore” (Gl 2,13).
- Come ritornare? Da dove iniziare? Il profeta mette in bocca a Dio l'invito a indire una solenne celebrazione di popolo. È un rito dove chiediamo al Signore di potercela fare, ed è attraverso questa preghiera comunitaria che il Signore ci aiuta e ci rende nuovi. Come stiamo facendo oggi, in questo momento, consapevoli che, con le nostre sole forze e la nostra debole volontà, risulterebbe impossibile.
- E la prima conversione è accogliere il Signore che ci ama, fidarci di lui, affidarci a lui.
- L'apostolo Paolo insiste sulla conversione nei seguenti termini: “lasciatevi riconciliare con Dio” (2Cor 5,20). È un cammino che riguarda tutta la nostra vita: il rapporto con Dio, se è in obbedienza alla sua parola, ci porta ad un retto rapporto con i fratelli. Paolo parla di sé come uno tra gli ambasciatori e collaboratori di Dio. Non dimentichiamoci dei sacramenti in cui riceviamo lo Spirito Santo, per vivere in pienezza il nostro essere uomini e donne, sull'esempio di Gesù. In particolare abbiamo la possibilità di accostarci al sacramento della Riconciliazione, che è confessione non solo del nostro peccato ma anche della grandezza e dell'amore del Signore, che sempre ci ridona la bellezza e la dignità dei figli di Dio.
- Il vangelo è una buona notizia perché ci annuncia che c'è un Padre che è nei cieli, dunque più grande di noi “terrestri e terreni”, ma che è anche “nostro”, cioè profondamente, geneticamente, unito a noi. Lui ci vede nell'intimo, conosce le nostre intenzioni e i nostri pensieri. E non ci controlla per castigarci, ma ci osserva come fa un genitore, attento che il proprio figlio non si faccia male. E da buon padre non può mai dimenticarsi di noi, per l'eternità.

- È per la certezza dello sguardo amorevole di Dio Padre, e solo in forza del suo aiuto, che possiamo convincerci che val la pena compiere il bene ed impegnarci a realizzarlo. Altrimenti, se facciamo le cose solo perché gli altri ci guardano e ci fanno dei complimenti, basta un niente e ci fermiamo. Se poi ci diamo delle arie, ci crediamo migliori degli altri, non abbiamo capito il senso della fraternità, il motivo per cui Dio stesso si è fatto uomo. Il vangelo di Matteo ce lo ricorda dall'inizio alla fine: dall' "Emmanuele, Dio-con-noi" (Mt 1,23) all' "Io-sono-con-voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20).
- La "ricompensa" può essere compresa solo come "accresciuta capacità di amare": non un premio, ma la somiglianza più nitida con il volto del Padre.
- Le tre pratiche che riguardano il rapporto con i fratelli, l'elemosina, il rapporto con Dio, la preghiera, e il rapporto con se stessi, il digiuno, erano e sono considerate normali per un buon fedele (ebreo) che voglia amare Dio. Di ciascuna, Gesù sottolinea l'importanza del modo di compierle, del "come".
- La parola "elemosina" ha a che fare con la "compassione di chi si commuove" ed interviene per aiutare chi è nel bisogno; è lo stesso che "giustizia", ristabilire la giustizia, è restituzione. Il ritornello implicito è sempre lo stesso: "siamo fratelli perché figli dello stesso Padre".
- La preghiera non è spreco di parole, come avviene per i pagani che "credono di venire ascoltati a forza di parole" (Mt 6,7).
- C'è la preghiera pubblica e quella privata. Entrambe necessarie. Quella in privato ci mette alla prova se siamo autentici: non la facciamo per nessun altro se non per Dio. Si tratta davvero di dialogare sinceramente con lui, di metterci perciò in ascolto di colui che ne sa più di noi e vuole il vero bene per tutti i suoi figli. La "ricompensa"? Essere in sintonia con il pensiero di Dio.
- Il digiuno può aiutare a ricordarci che siamo creature, che siamo limitati, che abbiamo bisogno di mangiare ogni giorno. Ci può aiutare a dare il giusto valore e peso alle cose, a capire ciò che serve e ciò che non serve. Ci spinge a condividere con quelle persone che il digiuno non se lo scelgono, perché sono costrette alla fame.
- Quali propositi concreti per questi 40 giorni?
- Come posso aiutare qualcuno più povero di me?
- Quando decido di pregare? E dove? Come?
- Che cosa mi sento chiamato a regolare, a moderare nella mia vita? Rigurada il mangiare? Il bere? Spendo non per ciò che non è necessario, solo per apparire e attirare l'attenzione degli altri? Perdo tempo con: TV, internet, siti sociali? Sparlo degli altri? Faccio uso di sostanze che danneggiano la salute, mia e degli altri? Riesco a dare un nome ai miei eccessi?
- Il centro Missionario della diocesi di Vittorio Veneto propone la Quaresima di Fraternità con la tradizionale scatoletta per la raccolta delle offerte ed un libretto con preghiera e riflessione quotidiana. È un'opportunità e che sappiamo essere condivisa anche dai nostri amici.
- Auguro a me e a voi: "Buona Quaresima!".